

195 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 28)  
S. Angelo - Vetralla, 26 giugno 1754. (Originale AGCP)

*Dopo un mese di cura è riuscito a riprendersi alquanto, tanto da poter partecipare alla vita della comunità. Ora vuole mantenere la promessa che le aveva fatta di scriverle una "regola spirituale" che le può essere utile per raggiungere la pace interiore. Innanzitutto, appena viene assalita da pensieri, immaginazioni, fantasmi, giudizi, sospetti o da altre cose simili, "subito che se ne accorge alza la mente a Dio, s'umilia a Sua Divina Maestà e protesti che mai acconsentirà", in questo modo non può peccare, perché non permette che il pensiero entri in lei. Ma può succedere per stanchezza o per le occupazioni o altri motivi che non riesca ad accorgersene subito, ma dopo un po', per cui "il diavolo le porrà subito in mente che Lei v'ha acconsentito", e a lei sembra che sia vero, perché il pensiero, sfuggendo alla sua vigilanza critica, sembra entrato dentro di lei. Ecco l'errore. Questa è vera suggestione diabolica, che va smascherata e annientata, deridendola. In secondo luogo, per evitare che questo inganno sia preso in considerazione, non ci si deve neppure confessare, anche se dentro di noi costa il non farlo, perché si soffre di uno strano e terribile conflitto interiore. In questo caso non ci si deve lasciar guidare dai propri sentimenti, ma dalla docilità al Padre spirituale, che ci conosce e fonda il cammino spirituale sulla oggettività e non sulle fantasie. In terzo luogo, invece di inseguire la concatenazione dei propri pensieri, conviene troncarli e dedicarsi a fare atti teologici di fede, speranza e carità. Termina la lettera raccomandandole di non lasciare mai "i soliti suoi esercizi, massime la santa orazione mentale con le Sue buone Figliuole", e di stare "contenta in Dio".*

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

ora che sto un po' meglio,<sup>1</sup> grazie al Signore, e di già ho incominciato a fare la vita comune, non ho voluto più tardare a mantenerle la promessa fattale con darle la regola per il suo spirito, che Lei desidera; specialmente per liberarsi dalle inquietudini degli scrupoli, che è quello che più le dà fastidio.

Primo punto: Quando Lei è assalita da quella quantità di pensieri, fantasmi, giudizi o sospetti o di qualunque altra cosa (secondo le conferenze che Lei ha fatto più volte con me) subito che se ne

accorge alzi la mente a Dio, s'umilii a S. D. M. e protesti che mai acconsentirà, con la grazia sua, a qualunque cosa abbenché minima che sia di sua offesa. Alle volte seguirà che non se ne sarà accorta così presto o per le distrazioni o per gli affari di casa o per debolezza di testa o altro, e il diavolo le porrà subito in mente che Lei v'ha acconsentito. Non creda a tal diabolica suggestione perché non è mai vero che Lei vi acconsenti: e V. S. ben sa che ho tutte le notizie dell'anima sua da anni in qua, onde mi creda, scacci il maligno nemico.

Secondo: Lei avverta a [non] confessarsi di tali fantasmi e scrupoli, perché più s'inquieterebbe. Noi siamo obbligati a confessarci dei peccati, ma dove non è peccato perché confessarsene ed inquietarsi? Lei ha provato che dopo che obbedisce è stata sempre in pace; dunque sia fedele in obbedire e stia quietissima.

Terzo: In cambio di pensar agli scrupoli faccia degli atti interni d'amor di Dio, affetti sopra la Ss.ma Passione, atti di umiltà, e ravnivi spesso la fede nella presenza di Dio; facendo così, il demonio partirà confuso, ma tali atti li faccia senza sforzo di testa e di petto, ma soavemente.

Non lasci mai i soliti suoi esercizi, massime la santa orazione mentale con le Sue buone Figliuole; stia contenta in Dio e non dubiti che il Signore la tiene sempre nelle braccia della Divina Sua Misericordia e le dà i suoi aiuti speciali per mai acconsentire al peccato; preghi e faccia pregare per me poverello anche dalla Sua piissima famiglia.

Stia dunque contenta e non dia luogo alle perturbazioni o inquietudini, cagionate sempre dal diavolo per impedir la pace del cuore, e spera vivamente che canterà in eterno le Divine Misericordie. Amen.

Mi saluti tanto il nostro Sig. Canonico,<sup>2</sup> a cui ho risposto per la posta; e racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù con le Sue devote Figliuole,<sup>3</sup> mi riprotesto di cuore

S. Angelo ai 26 giugno 1754

Suo Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 195

1. Subito dopo la Missione di Orbetello (GR), iniziata il 21 aprile e terminata alla fine di aprile o ai primi di maggio 1754 (cf. lettera n. 760), Paolo partì per Magliano Sabina (RI), ma appena giunto, fu colpito in modo grave da febbri malariche per cui fu costretto a rimandare a tempo migliore la campagna missionaria prevista per il territorio della Sabina e mettersi immediatamente sulla via del ritorno al Ritiro di S. Angelo di Vetralla (VT) per curarsi (cf. lettera n. 288, nota 3; lettera n. 289, nota 1). Egli però solo il 17 maggio risulta ritornato al Ritiro (cf. *Casetti III*, p. 91), per cui con fondamento si può ritenere che si sia fermato almeno

una decina di giorni dai benefattori di Civita Castellana (VT), gli Ercolani. Questa notizia permette di collocare nella prima quindicina di maggio il famoso episodio dei canarini, anche perché Paolo nel corso del 1754 non risulta che si sia recato a Civita Castellana altre volte, neppure dopo la campagna missionaria autunnale in Sabina (cf. lettera n. 198). Le parole stesse che qui Paolo usa, per assicurare che manterrà la promessa di inviarle una “regola per il suo spirito”, fanno supporre un incontro personale avuto con lei. Comunque la figlia Elisabetta, fattasi monaca Carmelitana con il nome di Suor Maria Vittoria dello Spirito Santo, racconta nel Processo Informativo o Ordinario di Vetralla che il grazioso episodio dei canarini che non finivano di cantare alla presenza di Paolo, da farlo quasi morire per la veemenza dell’amore di Dio con cui fu acceso a causa di questo, avvenne a casa loro (cf. *I Processi*. Vol. I, p. 611). Nel Processo Apostolico di Viterbo essa precisa che quel fatto avvenne nel 1754: “Per il tempo, che il Servo di Dio è stato nella mia Casa paterna, e specialmente l’anno mille settecento cinquanta quattro, in cui nella stessa mia Casa si trattenne infermo per più di quindici giorni, essendo io allora nella mia età di anni diecisette, potei comprendere le virtù grandi della di lui anima” (PAV, p. 327).

2. Il canonico della cattedrale di Civita Castellana (VT), don Filippo Ercolani, era suo cognato.
3. Sulle figlie della Sig.ra Girolama, cf. lettera n. 171, nota 2.